

Rolling Stones a Lucca tempesta rock per 60 mila

RENATO TORTAROLO

SOTTO le mura di Lucca una tempesta di note si abbatte sui 60 mila arrivati ad ascoltare i monumenti del rock. Una ragazzina tra il pubblico si lancia in aria al ritmo scandito dalla batteria di Watts e il padre ogni volta la afferra al volo. È il simbolo del passaggio di consegne tra generazioni. **L'ARTICOLO >> 45**

IL CONCERTO-EVENTO A LUCCA

Rolling Stones, scosse sotto le mura: il rock di una leggenda vivente

RENATO TORTAROLO

LUCCA. Yellow. Danger. Pericolo. Sulle t-shirt della marea di facce lucide. Sui monoliti che sono l'ultima barriera fra il Vecchio Mondo e il day after che ci aspetta. E una volta esorcizzata la paura, almeno per una notte, c'è questo mistero infinito. Mentre la tempesta infinita si abbatte su 60 mila persone, che nemmeno le mura medievali di Lucca proteggono da un furore alla Herman Melville, è spontaneo chiedersi a cosa somigliano oggi i **Rolling Stones**. A nulla di visto prima.

Se non Greta Garbo, il tycoon di film e aerei Howard Hugues, Picasso che appallottolava disegni e proibiva all'amico sarto di recuperarli: «Se non sono buoni per me, non lo sono nemmeno per te». Così i Rolling decidono che se il blues è ancora la graffiatura dell'anima, dobbiamo fidarci. E se il sesso da adolescenziale diventa adulto, non sarà più rabbia e incertezza ma ironia, come in "Honky Tonk Women". O in una galattica "Let's Spend The Night Together". Se la strada ti mette

ansia, Mick Jagger ci mette la Storia, Keith Richards la grande musica, il batterista Charlie Watts batte sui tamburi come sul rullante delle nostre miserie, e Ron Wood è il chitarrista ballerino: eppure nessuno di loro è una leggenda, insieme sono l'altra faccia del déjà vu, la risposta alla malinconica fine del rock. In Italia abbiamo un solo artista globale come i Rolling, un mix di strategia industriale e visione implacabile del futuro: Renzo Piano.

E ci risiamo, mentre il ferro picchia sul ferro, l'elettricità nell'aria incalza il pubblico e la ragazzina salta così in alto che il padre la riafferra ogni volta, nel più incredibile passaggio di consegne e destini generazionali. Non siamo nel mondo che conosciamo ogni giorno, non c'è un cantautore, pur grande, che abbia la stessa perseveranza nell'allestire show e interpretare canzoni che hanno la stessa età di Nobel per la letteratura, se uno li ascolta bene ci sente anche il grande Saul Bellow, ci vede l'indignazione per le violenze di oggi alle donne. Si parla di stupri, di gente che scende in strada, di spari che

arrivano come pugnali, a sorpresa come attentati. Non occorre essere divi, per raggiungere questo status. Bisogna però essere la Storia, non aver paura del proprio passato. C'è un momento in cui i Rolling sembrano sospesi fra l'età e la turbina che alimenta qualsiasi fenomeno artistico. Cosa capiranno i giovanissimi di questi superbi guerrieri epici è un mistero che non si scioglie nemmeno con i cori e la febbre tonante che riconosce ora una canzone, ora l'altra. Non abbiamo avuto più così tanti talenti negli ultimi cinquant'anni. Bob Dylan, i Beatles, Clint Eastwood, Luchino Visconti e Alfred Hitchcock, lo spazio profondo dell'anima e delle stelle di Stanley Kubrick. Sicuramente Philip Roth nella letteratura, Mark Rothko nella pittura. Marlon Brando perché ha dato voce e volto ai nostri pensieri più drammatici e Steve Jobs perché ha inventato un modo di parlare con noi stessi. Ma i Rolling, senza filtro come in questa sera autunnale, sono in un punto impreciso della nostra curiosità. Saremo mai come loro? No, non si nasce né si diventa un punto interrogativo. Si vive. E basta.



Mick Jagger, leader dei **Rolling Stones**, protagonista a Lucca AP